

T13

*Epistulae morales ad Lucilium 104, 1-8***Malattia e vecchiaia**

Seneca è malato e si ritira in campagna. All'inizio la lettera presenta un carattere immediato di confessione e comunicazione. Poi il discorso si allarga sul senso della malattia e della vecchiaia.

(1) Sono andato nel mio podere nomentano<sup>1</sup> per sfuggire indovina a cosa? Alla città? No, a una febbre che si è insinuata dentro di me e mi ha preso la mano. Il medico diagnosticava l'inizio di una malattia per via di un polso irregolare, incerto, turbativo delle funzioni normali. Subito ho fatto preparare la carrozza, non mi sono fatto convincere dalla mia Paolina che cercava di trattenermi<sup>2</sup>: mi sono ricordato del mio Gallione che quando si prese una febbre in Acaia si imbarcò subito dicendo che non era una malattia del corpo ma del luogo<sup>3</sup>. (2) Questo ho detto alla mia Paolina, che insiste perché io badi alla mia salute. In effetti, sapendo che lei vive e respira assieme a me, comincio a pensare a me stesso per pensare a lei. E benché la vecchiaia mi abbia reso più forte, in questo perdo il beneficio dell'età. Mi viene in mente che in questo vecchio c'è un ragazzo, a cui si usa indulgenza. E dunque poiché non riesco ad ottenere da lei che lei mi ami con più forza, è lei a ottenere da me che io mi ami con più cura. (3) Agli affetti onesti si deve indulgere e talora, anche in presenza di motivi forti per morire, il respiro deve essere richiamato indietro anche con grande sofferenza, e trattenuto coi denti per amore delle persone care: un uomo onesto deve vivere non quanto vuole ma quanto deve. Chi non pensa che per la moglie o per un amico non valga la pena di continuare a vivere, è uno snob.

È questo che l'animo deve imporsi, quando lo esige l'interesse delle persone care e non solo quando desidera morire, ma perfino quando ha cominciato deve smettere e offrirsi ai suoi. (4) È proprio di un animo grande, e spesso i grandi uomini lo hanno fatto, tornare a vivere per amore di altri. Ma gesto di grande umanità considero anche quello di custodire più attentamente la propria vecchiaia – il cui massimo vantaggio è proprio quello di badare meno a se stessi e di fare un uso più ardito della vita – se sai che questo è dolce, gradito, desiderato da qualcuno dei tuoi. (5) C'è in questo una gioia e un compenso grandissimo: che cosa infatti dà più piacere che essere caro a tua moglie al punto tale da diventare per questo più caro a te stesso? E così la mia Paolina mi può addebitare non soltanto le sue paure, ma anche le mie.

(6) Mi chiedi come è andata questa idea di partire? Non appena ho lasciato la pesantezza della città e quell'odore di cucine fumanti che emanano vapori pestilenziali assieme alla polvere, ho subito cominciato a sentirmi guarire<sup>4</sup>. Quante forze pensi che abbia recuperato, appena giunto al vigneto? Lasciato libero al pascolo, mi sono gettato sul mio cibo e ho recuperato me stesso. Non mi è rimasto quel torpore di un corpo incerto e incapace di ragionare. Comincio a lavorare con tutto il mio animo.

**1. Sono andato nel mio podere nomentano:** Seneca possedeva una villa a *Nomentum*, città del Lazio a una ventina di chilometri a nord di Roma, con un vigneto.

**2. dalla mia Paolina... di trattenermi:** Pompea Paolina è la seconda moglie di Seneca; benché molto più giovane del ma-

rito, essa costituì un modello di devozione e gli rimase fedele durante tutto il periodo della persecuzione da parte di Nerone.

**3. mi sono ricordato... del luogo:** Gallione è il nome assunto dal fratello maggiore di Seneca, Anneo Novato, dopo essere stato adottato dal senatore Lucio

Giunio Gallione; a lui sono dedicati il *De ira* e il *De vita beata*.

**4. Non appena... a sentirmi guarire:** Seneca fugge dall'inquinamento della città di Roma.

(7) In questo il luogo non c'entra molto, se l'animo non è padrone di se stesso<sup>5</sup>: in questo caso, è capace di trovare solitudine anche in mezzo agli affari; ma chi sceglie i luoghi per trovare pace, troverà vincoli dappertutto. A un tale che si lamentava che le passeggiate non gli erano giovate per niente, Socrate rispose: "Ti sta bene, perché passeggiavi in compagnia di te stesso". (8) Quanto bene farebbero alcuni ad andare lontani da se stessi! Si vessano, si angosciano, si corrompono, si spaventano da soli. A che serve passare il mare e cambiare città? Se vuoi sfuggire a quello che ti tormenta, non devi essere da un'altra parte; devi essere un altro tu. Pensa di essere andato ad Atene, a Rodi; scegli a tuo piacimento la città: che importa quali sono i suoi costumi? Ci porterai i tuoi.

5. **In questo... di se stesso:** secondo Seneca in realtà i viaggi sono inutili.